

## Ripensare l'intersoggettificazione tramite l'evoluzione dei marcatori del discorso in siciliano

Giulio Scivoletto<sup>1</sup>

Ricevuto: 14 gennaio 2022 / Modificato: 25 maggio 2022 / Accettato: 2 giugno 2022

**Riassunto.** L'articolo tratta il tema dell'intersoggettificazione come tendenza del mutamento semantico-pragmatico, esaminando il caso dell'evoluzione di *arà* e *bi* come marcatori del discorso in siciliano. Per definire il concetto di intersoggettificazione, si offre innanzitutto una disamina di alcune nozioni che vi stanno alla base: l'intersoggettività come superamento del soggetto nel sapere umanistico contemporaneo, la soggettività nella riflessione linguistica, e infine il modello stesso dell'intersoggettificazione. Viene dunque analizzata l'evoluzione dei due marcatori del discorso in siciliano, di cui si ricostruiscono gli sviluppi diacronici. L'analisi di questi due percorsi diacronici offre dati empirici che permettono una ridefinizione teorica dell'intersoggettificazione come la tendenza secondo cui si sviluppano significati incentrati su due componenti costitutive dell'interazione linguistica, i soggetti interlocutori e il discorso stesso.

**Parole chiave:** intersoggettificazione; intersoggettività; soggettività; marcatori del discorso; siciliano.

### [en] Rethinking intersubjectification through the evolution of discourse markers in Sicilian

**Abstract.** This article deals with the topic of intersubjectification as a tendency of semantic-pragmatic change, taking into consideration the evolution of two discourse markers in Sicilian, *arà* and *bi*. In order to define the concept of intersubjectification, some underlying notions are presented: intersubjectivity as the overcoming of the subject in humanities today, subjectivity in the tradition of linguistics, and finally the very framework of intersubjectification. Then, this paper reconstructs the evolution of the two discourse markers in Sicilian. The analysis of these two diachronic paths offers empirical data that allow for a theoretical redefinition of intersubjectification as the tendency whereby meanings develop as centred on two constitutive components of linguistic interaction, namely the subjects interacting and the discourse itself.

**Keywords:** intersubjectification; intersubjectivity; subjectivity; discourse markers; Sicilian.

**Sommario:** 1. Introduzione 2. Inquadrare il concetto di intersoggettificazione 2.1 L'intersoggettività come superamento del soggetto nelle scienze umane 2.2 Soggettività e intersoggettività in linguistica 2.3 L'intersoggettificazione come modello del mutamento semantico 3. L'evoluzione di due marcatori del discorso in siciliano 3.1 Il siciliano *arà* e la sua evoluzione come MD 3.2 Il siciliano *bi* e la sua evoluzione come MD 4. Una concezione ampia dell'intersoggettificazione.

<sup>1</sup> Università degli Studi di Catania. Dipartimento di Scienze Umanistiche, piazza Dante 32, 95124 – Catania.  
E-mail: [giulio.scivoletto@unict.it](mailto:giulio.scivoletto@unict.it)

**Come citare:** Scivoletto, Giulio (2022): «Ripensare l'intersoggettificazione tramite l'evoluzione dei marcatori del discorso in siciliano», *Cuadernos de Filología Italiana*, 29, pp. 233-258. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.79860>

## 1. Introduzione

Questo articolo<sup>2</sup> intende contribuire alla riflessione sull'intersoggettificazione attraverso l'esame dell'evoluzione di due marcatori del discorso (d'ora in avanti, MD<sup>3</sup>) in siciliano. Nell'ambito di ricerca sui MD, l'intersoggettificazione è una nozione che gode di vasta circolazione e diffusione. Con questo termine si indica, secondo una definizione provvisoria, il processo di mutamento semantico-pragmatico per cui, nell'evoluzione di un elemento linguistico, a partire da significati oggettivi (ovvero incentrati sullo stato-di-cose, sull'evento, a cui ci si riferisce) si sviluppano significati soggettivi e intersoggettivi (ovvero incentrati sull'atteggiamento e sul punto di vista dei partecipanti all'interazione).

A partire soprattutto dalla formulazione presentata all'interno del modello del mutamento semantico di Traugott / Dasher (2002), il concetto è stato adottato da innumerevoli studi sui MD, di cui sarebbe forse impossibile fare una lista e certamente arduo una sintesi<sup>4</sup>. Ma come spesso accade per i concetti di ampia portata e circolazione, se da un lato è facile coglierne la capacità descrittiva ed esplicativa anche in modo intuitivo o implicito, dall'altro lato è assai più complesso mettere ordine nella confusione teorica che cresce al diffondersi della nozione stessa, e chiarirne esplicitamente premesse e implicazioni. Questo articolo si inserisce dunque in una linea di ricerca che mette a fuoco la necessità di inquadrare meglio il processo di intersoggettificazione, distinguendone gli approcci alla base e affinandone la definizione<sup>5</sup>.

All'inquadramento della nozione è dedicato il § 2, mentre nel paragrafo § 3 viene presentata l'analisi diacronica di due MD siciliani, *arà* e *bì*, la cui evoluzione semantico-pragmatica offre spunti significativi per rispondere ad alcune questioni aperte nella riflessione teorica generale. Alla luce dei risultati di questa analisi, nel paragra-

<sup>2</sup> Una prima versione delle riflessioni esposte in questo articolo è stata presentata al *panel* «From Intersubjective to Textual Meaning: Motivation for the Rise of Discourse Markers/Pragmatic Elements», organizzato da Noriko Onodera alla XVII conferenza dell'IPrA (*International Pragmatics Conference*) di Winterthur; ringrazio l'organizzatrice e i partecipanti al *panel* per la proficua discussione. Oltre ai due eccellenti revisori anonimi, sono grato a Giovanna Alfonzetti, Jacqueline Visconti e Elizabeth Traugott per per i preziosi consigli e suggerimenti. Resta mia, ovviamente, la responsabilità di dimenticanze o imprecisioni.

<sup>3</sup> Con MD indichiamo quelle unità lessicali che svolgono funzioni pragmatico-discorsive esternamente al nucleo sintattico e proposizionale dell'enunciato. Sul piano funzionale, si tratta di elementi indessicali con valori pragmatico-discorsivi che variano tra la funzione testuale e quella interpersonale della lingua. Sul piano formale, sono elementi morfologicamente fissi e autonomi in termini sintattici e prosodici. Per una disamina del concetto e per una definizione teorica più dettagliata si rimanda a Scivoletto (2020: 11-23; cfr. Sansò 2020).

<sup>4</sup> A titolo esemplificativo, si veda l'impiego della nozione in lavori di riferimento nel campo dei MD, come i contributi in Fischer (2006), quelli in Degand / Cornille / Pietrandrea (2013) e soprattutto il volume – dalla prospettiva specificamente diacronica – di Ghezzi / Molinelli (2014), nonché le monografie come Brinton (2008), Hansen (2008) e Beeching (2016).

<sup>5</sup> Questo orientamento di ricerca, a cui si fa riferimento più approfonditamente più sotto (§ 2.2, § 2.3), si delinea a partire da Traugott (1982, 1995, 2003) e attraverso molti studi (cfr. almeno Davidse / Vandelandotte / Cuyckens 2010; Ghesquière / Brems / Van de Velde 2012; Narrog 2017).

fo § 4, si potrà in conclusione proporre una nuova definizione estesa del concetto di intersoggettificazione.

## 2. Inquadrare il concetto di intersoggettificazione

L'intersoggettificazione, secondo la definizione provvisoria presentata poco sopra, appare una nozione prettamente diacronica di ampia portata, poiché capace di comprendere una vasta gamma di fenomeni del mutamento semantico. Eppure, tale nozione diacronica poggia su di un concetto, di ordine sincronico, ancora più generale: come il termine stesso lascia intendere, l'intersoggettificazione si basa sul concetto di intersoggettività. Nell'individuare un processo diacronico secondo il quale si sviluppano significati intersoggettivi, in altre parole, è implicita una qualche definizione della intersoggettività. Nelle pagine che seguono proviamo dunque a inquadrare brevemente il ruolo dell'intersoggettività all'interno del sapere filosofico e delle scienze umane in generale (§ 2.1), per poi concentrarci sull'ambito della linguistica contemporanea, in cui è stata esplorata piuttosto la nozione di soggettività (§ 2.2), e presentare infine il modello dell'intersoggettificazione come dinamica di mutamento semantico-pragmatico adottato qui (§ 2.3).

Alla fine di questo studio, alla luce di questa disamina teorica generale e dell'analisi dell'evoluzione dei MD siciliani, sarà dunque possibile proporre una rivisitazione del concetto di intersoggettificazione nel mutamento semantico-pragmatico.

### 2.1. L'intersoggettività come superamento del soggetto nelle scienze umane

Benché sia un concetto fondamentale in molti campi del sapere dagli inizi del Novecento a oggi, nella prassi odierna delle scienze linguistiche l'intersoggettività non ha ricevuto un'attenzione specifica o un trattamento teorico univoco. Sarebbe necessario uscire dall'ambito stesso della linguistica per definire un concetto così vasto, per rintracciarne le origini filosofiche e per considerarne l'impiego, oggi, in campi del sapere che vanno dall'antropologia alle neuroscienze.

Nel panorama delle scienze umane, si fa generalmente riferimento alla riflessione fenomenologica di Husserl (cfr. Costa 2010; Duranti 2010), il quale identifica nell'intersoggettività la condizione esistenziale dell'essere umano che informa la possibilità stessa della conoscenza del mondo. In prospettiva fenomenologica, l'osservazione e la conoscenza della realtà si fondano sulla connessione tra il punto di vista dell'io e quello dell'altro. La mutua comprensione della realtà si basa sul principio di *Platzwechsel* (lett. 'cambio di posto'): dato che diversi soggetti percepiscono la realtà da particolari angolature o prospettive, se l'io assume la posizione dell'altro ne ricaverà la stessa prospettiva, e viceversa. L'intersoggettività è dunque la dimensione costitutiva sia del soggetto, in quanto la prospettiva dell'io si definisce in maniera complementare a quella dell'altro, sia dell'oggettività dell'esperienza, poiché questa risulta dalla percezione interindividuale. La riflessione fenomenologica di Husserl si oppone, pertanto, al solipsismo filosofico, affermando l'interdipendenza essenziale tra le prospettive dell'io e dell'altro (cfr. Husserl 2002).

L'intersoggettività di impronta husserliana si ritrova alla base di diversi rami delle scienze umane e sociali odierne, più o meno distanti dalla linguistica (cfr. Costa

2010). Per fare un esempio lontano, si considerino le neuroscienze. L'intersoggettività come condizione della coscienza e conoscenza del mondo, già indicata da Husserl, costituisce l'interpretazione teorica che nelle neuroscienze si dà alla ricerca sui neuroni specchio (cfr. Gallese 2011). L'agire umano, persino nelle più semplici azioni pratiche quotidiane, è strettamente connesso all'osservazione dell'agire altrui: le connessioni visuo-motorie legano la capacità di un individuo di compiere un'azione a quella di comprendere l'azione compiuta dagli altri. Anche al di là delle azioni motorie, l'osservazione di un'emozione altrui attiva, in modo possiamo dire pre-concettuale, gli stessi circuiti neuronali responsabili del sentire la stessa emozione in prima persona (cfr. Rizzolatti / Sinigaglia 2019 per un quadro complessivo). Semplificando molto, dunque, le neuroscienze mostrano la base biologica dell'intersoggettività come condizione dell'agire e del comprendere dell'io nel mondo e con l'altro.

Mantenendo la riflessione più vicina all'ambito della linguistica, occorre chiarire che l'intersoggettività è un concetto chiave nella ricerca sul linguaggio e sulla comunicazione, che ritiene necessario superare il soggetto nel senso di oltrepassare la nozione di «intenzione». Questa necessità filosofica è stata esplorata sia in ottica antropologica sia in ottica pragmatica, rispetto alla teoria degli atti linguistici. Sulla scorta delle critiche etno-antropologiche alla teoria degli atti linguistici, Duranti (2015) insiste sull'opportunità di oltrepassare la nozione di intenzione, secondo cui l'agire linguistico si baserebbe sulla mente del singolo individuo, per giungere a una concezione dell'interazione basata sull'interdipendenza essenziale tra l'io, l'altro e il mondo; in linea con la visione fenomenologica di Husserl e in virtù del metodo antropologico (Duranti 2010). La problematizzazione delle nozioni di intenzione e soggetto nel linguaggio era stata già discussa da Sbisà (1989) specificamente all'interno della teoria degli atti linguistici (Austin 1962). Secondo un approccio basato sull'opera del secondo Wittgenstein, Sbisà elabora un modello dell'atto linguistico "a due posti", ovvero basato sulle competenze modali (sapere, dovere, potere) della coppia parlante-interlocutore, in cui emerge il ruolo fondamentale dei «percorsi intersoggettivi di costruzione-ricostruzione della soggettività» (Sbisà 1989: 16). La soggettività non risiede nell'individualità dell'atto linguistico, nell'intenzione del singolo che dice qualcosa o meglio fa qualcosa con le parole, bensì nel riconoscimento di questa soggettività da parte dell'interlocutore, che ascrive al parlante determinate intenzioni o illocuzioni. E il riconoscimento della soggettività avviene in modo circolare, ovvero nella reversibilità continua delle posizioni di parlante e interlocutore all'interno del discorso.

Da questo tentativo di inquadramento teorico, appare chiaramente quanto fondante e generale sia il concetto di intersoggettività, pur in tradizioni, approcci e campi diversi. Guardando però agli studi linguistici più recenti sull'intersoggettività e sull'intersoggettificazione, la portata del concetto appare assai più limitata, e la complessità del suo statuto teorico non pare destare grande interesse. La linguistica funzionalista di oggi si basa piuttosto sulla soggettività di cui, seppur menzionando le riflessioni di Bréal (1897) e di Benveniste ([1958] 1966), si applica una concettualizzazione assai semplice, che viene fatta risalire a Lyons (1982; cfr. Narrog 2017). Tale concettualizzazione non sembra tenere in considerazione il complesso significato dell'intersoggettività nelle scienze umane contemporanee, e in fin dei conti pare discostarsi assai poco dalla riflessione che Bréal conduceva alla fine dell'Ottocento. Nel prossimo paragrafo consideriamo dunque il concetto di soggettività in linguistica, dalle riflessioni classiche della tradizione europea agli approcci più recenti che si sono dipanati nel panorama internazionale.

## 2.2. Soggettività e intersoggettività in linguistica

La nozione di soggettività in linguistica ha origine assai nobile<sup>6</sup>, rintracciandosi già in una delle opere fondative della semantica. Bréal (1897) dedica infatti un capitolo del suo volume all'elemento soggettivo nella lingua. Il concetto viene introdotto con una metafora: se consideriamo la lingua come un dramma teatrale, nel quale le parole sono attori di cui la grammatica riproduce azioni e movimenti, la soggettività è rappresentata dall'impresario che interviene, entrando nella scena, per apporvi le sue riflessioni e i suoi sentimenti personali. Bréal presenta il caso di quegli elementi che nell'analisi logica sono detti "espletivi", come avverbi di modo e locuzioni, che hanno la sola funzione di esprimere l'atteggiamento di chi parla. L'elemento soggettivo della lingua non è limitato però all'uso di specifiche unità lessicali, aggettivali o avverbiali, ma riguarda anche e soprattutto la modalità del verbo, in particolare l'imperativo. L'esemplificazione spazia dalle lingue contemporanee, il francese e il tedesco in particolare, fino alle lingue classiche, latino e greco. Prendendo il caso del greco antico, Bréal (1897: 255-256) fa riferimento all'insieme di particelle che hanno la specifica funzione di 'sfumare le intenzioni degli interlocutori': «Le grec en est largement pourvu: je me contente de rappeler cette variété de particules dont la prose de Platon est semée, et qui servent à nuancer les impressions ou les intentions *des interlocuteurs*» (corsivo aggiunto).

Da questa citazione emerge una prima osservazione significativa: Bréal si riferisce agli interlocutori, al plurale. Ciò non significa però che venga concepita una relazione reciproca e orizzontale tra parlante e interlocutore, un «modello a due posti» come nella posizione di Sbisà (1989) vista sopra. Al contrario, la figura dell'altro è inglobata in quella dell'io, come risulta chiaro da quanto affermato circa la categoria verbale della persona: la seconda persona del verbo «non ha ragion d'essere che essere interpellata dalla prima» (Bréal 1897: 263-264). C'è però un altro aspetto fondamentale in questa visione della soggettività, rispetto al rapporto tra quest'ultima e la grammatica: l'elemento soggettivo della lingua non soltanto riguarda tanto la grammatica quanto il lessico; più significativamente, per Bréal la soggettività sta alla base della formazione stessa della grammatica. Il capitolo sulla soggettività, infatti, è inserito nella terza parte del volume intitolata «come si è formata la sintassi» (Bréal: 1897: 199). Da un lato, sembra suggerito un approccio diacronico allo sviluppo dei valori soggettivi nelle strutture della lingua, che verrà esplorato decenni più tardi (v. § 2.3). Dall'altro lato, la soggettività è intesa non tanto come possibile spiegazione del mutamento linguistico, ma come elemento primario in senso filogenetico. Bréal (1897: 264-265) ritiene ad esempio che le forme dell'imperativo siano le prime a svilupparsi nei paradigmi verbali, e più in generale sostiene che la lingua «non è stata fatta per la descrizione, per la narrazione, per considerazioni disinteressate. Esprimere un desiderio, intimare un ordine, marcare una presa su persone o cose – questi erano i primi usi del linguaggio»<sup>7</sup>. Se spogliassimo questa affermazione del

<sup>6</sup> Le riflessioni di Bréal (1897) e Benveniste (1966) presentate in questo paragrafo non sono certo le uniche ad aver contribuito alle questioni qui discusse (cfr. Venier 2021 sul rapporto tra Benveniste e Humboldt circa il tema della soggettività nel linguaggio), ma la letteratura sul tema pare generalmente d'accordo sul fatto che queste più di altre costituiscano le fila essenziali del discorso delle scienze linguistiche sulla soggettività. Un ragionamento a parte, che non è possibile sviluppare nello spazio di questo articolo, meriterebbero le tradizioni non europee (cfr. Finegan 1995; Shinzato 2014).

<sup>7</sup> Cfr. Bréal (1897: 264-265): «On doit commencer à voir à quel point de vue l'homme a agencé son langage. La

suo senso effettivo, che è appunto di ordine filogenetico, ritroveremmo una visione della priorità pragmatica dell'elemento soggettivo, vale a dire una visione della lingua come azione e quindi l'idea della performatività del linguaggio (Austin 1962). Ovviamente Bréal (1897) non giunge a simili conclusioni, ma ci consente di osservare la maturazione della riflessione sulla soggettività fino alla odierna prospettiva pragmatica, entro cui intendere il concetto di intersoggettificazione (§ 4).

La connessione tra soggettività in senso semantico e performatività in senso pragmatico emerge con maggiore chiarezza nella concezione della soggettività e dell'enunciazione di Benveniste (1966). La soggettività viene presentata come la capacità del locutore di porsi come soggetto, l'io che dice "io" (Benveniste 1966: 259-260). Benveniste opera peraltro un rovesciamento del rapporto tra linguaggio e azione / cognizione, rispetto a come tale rapporto viene generalmente inteso oggi: la soggettività che può apprezzarsi in prospettiva psicologica o fenomenologica, non è che l'emergere di una proprietà fondamentale del linguaggio (Benveniste 1966: 260). Per Benveniste la nozione di soggetto esiste completamente e unicamente all'interno del linguaggio, laddove oggi si intende la soggettività nel linguaggio come parte di un piano più alto e complesso sia dell'agire con la lingua (Sbisà 1989: 186-187) sia della cognizione in generale (Costa 2010; Rizzolatti / Sinigaglia 2019). La natura rigorosamente linguistica della soggettività è quindi la condizione per l'enunciazione. Con "enunciazione", nel senso di Benveniste, si intende infatti l'appropriazione della lingua da parte del parlante che diviene soggetto (l'io che dice "io", appunto).

Benveniste si sofferma in particolar modo su quei tipi di enunciazione che consistono in atti individuali di portata sociale, ovvero atti vincolanti che impegnano chi parla: ad esempio, l'enunciazione "io giuro" non è la descrizione dell'atto che compio, ma è essa stessa l'atto che mi impegna. La riflessione di Benveniste (1966: 265-266) su un'enunciazione come "io giuro" si sovrappone molto a quella sui performativi di Austin (1962). Appare quindi chiaro che la soggettività nella teoria dell'enunciazione, intersecandosi con la teoria degli atti linguistici<sup>8</sup>, pone in primo piano la capacità performativa della lingua. Un altro aspetto rilevante riguarda il rapporto tra "io" e "tu" nel linguaggio, di cui Benveniste, rispetto a Bréal, mostra una visione più avvertita e complessa. Le due "persone" sono complementari e reversibili, nella misura in cui il discorso si sviluppa come scambio tra soggetti che reciprocamente diranno "io" di sé e "tu" dell'altro. In questo senso, la condizione fondamentale del linguaggio non è tanto la semplice soggettività, l'espressione dell'individuo in sé, come per Bréal, quanto piuttosto l'intersoggettività come la condizione di dialogo costitutiva del soggetto e del linguaggio stesso (Benveniste 1966: 260-261). Il termine "intersoggettività", usando il quale Benveniste conclude la sua trattazione<sup>9</sup>, può segnare una svolta teorica della riflessione linguistica per cui questo termine valga da iperonimo per una visione più ampia ed estesa della mera soggettività (v. § 4).

---

parole n'a pas été faite pour la description, pour le récit, pour les considérations désintéressées. Exprimer un désir, intimer un ordre, marquer une prise de possession sur les personnes ou sur les choses – ces emplois du langage ont été les premiers».

<sup>8</sup> Sull'intersezione tra teoria dell'enunciazione e teoria degli atti linguistici, cfr. ancora Sbisà (1989: 259-261).

<sup>9</sup> Cfr. Benveniste (1966: 266): «Bien des notions en linguistique, peut-être même en psychologie, apparaîtront sous un jour différent si on les rétablit dans le cadre du discours, qui est la langue en tant qu'assumée par l'homme qui parle, et dans la condition d'*intersubjectivité*, qui seule rend possible la communication langagière».

Volgendosi alle scienze linguistiche odierne, l'impiego delle nozioni di soggettività e intersoggettività appare assai differenziato e specializzato. Come sostiene anche Narrog (2017: 20), i riferimenti classici del pensiero linguistico non esercitano una grande influenza sulla ricerca contemporanea, che sembra piuttosto muovere dalla visione della soggettività – meno complessa, potremmo aggiungere – generalmente ricondotta a Lyons (1982). La scarsa attenzione alla storia del pensiero linguistico, insieme con il riferimento a Lyons, risponde da un lato all'esigenza di rendere operativa la nozione piuttosto che di ripensarla, e dall'altro lato al forte orientamento della ricerca verso la produzione scientifica di lingua inglese, entro il cui ambito trovano poco spazio sia autori come Bréal o Benveniste sia le tradizioni extra-europee (cfr. Finegan 1995, Shinzato 2014).

Ampiamente citata, la definizione di Lyons (1982: 102) presenta la soggettività come la proprietà delle lingue, nella loro struttura e nel loro normale funzionamento, per cui chi parla esprime sé stesso o sé stessa, i propri atteggiamenti e le proprie credenze<sup>10</sup>. Qualche anno prima, Lyons (1977: 79) aveva introdotto la stessa nozione in riferimento alla modalità epistemica: in una frase come *Alfred may be unmarried* ('Alfred potrebbe essere celibe'), il verbo *may* può avere una lettura oggettiva, se la possibilità che Alfred sia celibe viene discussa rispetto al tasso di nuzialità della popolazione, oppure una lettura soggettiva, se chi parla esprime una valutazione del tutto personale circa tale possibilità, ad esempio per esprimere incertezza. Dalla visione di Lyons emergono tre orientamenti della ricerca, come largamente discusso nella letteratura (cfr. già Finegan 1995, poi Ghesquiere / Brems / Van de Velde 2012, Narrog 2017): la soggettività come espressione personale di chi parla, come prospettiva del soggetto nella concettualizzazione, e come condivisione e accessibilità dell'informazione.

L'espressione personale di chi parla, idea ben presente nella tradizione linguistica contemporanea, è centrale per Traugott (1982, 2003) e per gli studi che hanno continuato questa linea di ricerca (v. n. 5). Coerentemente con la riflessione classica (Bréal, Benveniste), la soggettività per Traugott consiste nell'espressione linguistica di atteggiamenti e valutazioni personali da parte del soggetto che parla. E nei più recenti sviluppi (Traugott 2003, 2010) viene individuata una nozione aggiuntiva, l'intersoggettività, intesa come l'espressione linguistica dell'attenzione rivolta all'interlocutore da parte del parlante. A questa linea, in cui questo articolo vuole inserirsi, è dedicato più dettagliatamente il prossimo paragrafo (§ 2.3).

La seconda visione della soggettività, inaugurata da Langacker (1985, 1990), si è sviluppata in seno alla linguistica cognitiva. Nella nozione concettualista, la soggettività riguarda la prospettiva di chi parla in una data costruzione linguistica, vale a dire l'esplicitazione del ruolo del soggetto nella concettualizzazione di un dato stato-di-cose. Ne risulta una distinzione soggettivo / oggettivo che pare ortogonale a quanto tradizionalmente inteso: un enunciato come *Vanessa was sitting across the table from me* ('Vanessa era seduta dall'altra parte del tavolo da me') è oggettivo, perché esplicita la prospettiva di chi parla; l'enunciato *Vanessa was sitting across the table* ('Vanessa era seduta dall'altra parte del tavolo') è invece soggettivo, perché la prospettiva personale resta implicita. La nozione concettualista di soggettività è stata

<sup>10</sup> Cfr. Lyons (1982: 102): «The term subjectivity refers to the way in which natural languages, in their structure and their normal manner of operation, provide for the locutionary agent's expression of himself and his own attitudes and beliefs».

poi largamente impiegata e rielaborata in linguistica cognitiva (cfr. almeno i contributi in Athanasiadou / Canakis / Cornillie 2006). Quella di intersoggettività, che non compare nei lavori di Langacker (cfr. 2006), è introdotta invece dalla rielaborazione di Verhagen (2005). Nelle operazioni di concettualizzazione non basterebbe concentrarsi sul ruolo del soggetto che parla, bensì occorre riconoscere la duplice presenza di parlante e interlocutore: la nozione concettualista della soggettività resta sostanzialmente la stessa, ma viene riproposta in termini di intersoggettività.

A questi due approcci, evidentemente molto diversi, si aggiunge infine quello basato sulla condivisione e accessibilità dell'informazione, sviluppato da Nuyts (2001, 2012) con riferimento all'ambito della modalità. In questa prospettiva, le nozioni di soggettività e intersoggettività si escludono a vicenda, come esemplificato dalla doppia lettura possibile dell'enunciato *Alfred may be unmarried*: se Lyons ne distingue una lettura soggettiva e una oggettiva, Nuyts distingue lettura soggettiva e intersoggettiva. L'intersoggettività corrisponde in pratica a ciò che viene generalmente inteso come oggettività.

Nel complesso panorama teorico che si è cercato di sintetizzare, questo studio adotta, come anticipato, l'approccio di Traugott, perché sebbene sia dal punto di vista teorico molto generale, è anche piuttosto specifico per rendere conto a livello empirico dell'evoluzione dei marcatori del discorso<sup>11</sup>. Empiricamente, si tratta di un modello specificamente pensato per l'analisi diacronica. Teoricamente, un approccio incentrato sull'espressione personale del soggetto, oltre che porsi in continuità con la tradizione del pensiero linguistico da Bréal a Benveniste e Lyons, si presta a una riconsiderazione più pragmatica e incentrata sulla performatività del linguaggio (§ 4). L'approccio cognitivista o concettualista, invece, pur rapportandosi in modo interessante al pensiero fenomenologico di Husserl, in termini più strettamente linguistici pare basato su, e insieme diretto verso, una visione logicista piuttosto che pragmatica della lingua. L'approccio centrato sull'accessibilità dell'informazione, d'altro canto, come indicato dallo stesso Nuyts (2012), è pensato per lo studio della modalità e della evidenzialità, e male si presta a un quadro teorico più generale. Il prossimo paragrafo è dunque dedicato a una descrizione più dettagliata del modello dell'intersoggettificazione di Traugott (2010) qui adottato. Di questo modello si indicano due questioni aperte che, attraverso l'analisi dei dati siciliani, possono condurre a un ripensamento del concetto di intersoggettificazione.

### 2.3. L'intersoggettificazione come modello del mutamento semantico

L'intersoggettificazione è stata ampiamente riconosciuta come tendenza del mutamento semantico-pragmatico, in particolar modo sulla scorta del modello di Traugott / Dasher (2002). Questo particolare processo è stato individuato per la prima volta da Traugott (1982), nell'ambito dello studio della grammaticalizzazione, come la tendenza delle forme linguistiche ad evolversi sviluppando, a partire da significati proposizionali, significati espressivi:

<sup>11</sup> Di forte valore euristico, sia empirico che teorico, è anche il modello delle unità del discorso elaborato dal Grupo Val.Es.Co. (cfr. Pons 2018), che permette di comprendere l'evoluzione dei MD: non solo con riferimento ai valori semantico-pragmatici che questi elementi sviluppano, ma soprattutto, appunto, rispetto alle unità del discorso entro cui essi funzionano.

## (1) proposizionale &gt; (testuale) &gt; espressivo

Uno degli esempi classici di questo percorso è la grammaticalizzazione dell'inglese *let's*: questo elemento ha origine dal verbo *let* 'lasciare' all'imperativo, che esprime quindi un contenuto proposizionale (ad esempio *let us go* 'lasciaci / lasciateci andare') e si evolve come marca grammaticale ottativa (*let's go* 'andiamo!'). Caso ancora più paradigmatico è poi *while* 'mentre': ha origine in inglese antico dall'espressione temporale *þa hwile* þe 'nel momento che' (componente proposizionale); si grammaticalizza come congiunzione *while*, che ha sì un valore temporale ma anche una funzione di coesione (componente testuale); la forma *while* si evolve infine con valore concessivo 'mentre, invece', marcando cioè l'atteggiamento personale di chi parla (componente espressiva). La tripartizione in componente proposizionale, testuale ed espressiva si riferisce esplicitamente alla concezione di Halliday (1970) delle tre funzioni del linguaggio: ideazionale, testuale e interpersonale. Lo schema in (1) rappresenta la tendenza del mutamento semantico nel passaggio dal livello ideazionale a quello interpersonale, con il livello testuale come stadio intermedio opzionale.

Rispetto a questa prima formulazione (1982), gli studi successivi di Traugott (1989, 1995) segnano un'evoluzione molto significativa. Innanzitutto (1989), viene introdotto il termine *subjectification*, che pone in primo piano l'opposizione tra significati oggettivi e soggettivi già ampiamente discussa. Ma la prima modifica fondamentale del modello riguarda il livello testuale. Da un lato, controprove empiriche mettono in crisi l'ordine relativo testuale > espressivo, e dall'altro lato gli studi si indirizzano verso una concezione di usi "metalinguistici" che unifica funzione testuale ed espressiva. La componente testuale smette quindi di costituire un livello a sé e viene inglobata in quella soggettiva in senso lato (Traugott 1995).

Una seconda e più notevole modifica nel modello della soggettificazione viene introdotta più tardi da Traugott (2003): alla nozione di soggettività, che corrisponde ai significati incentrati su chi parla, si aggiunge quella di intersoggettività, che consiste nei significati incentrati su chi ascolta. L'ipotesi di Traugott è che alla tendenza della soggettificazione segua quella dell'intersoggettificazione: i significati soggettivi, dopo essersi sviluppati da significati oggettivi, possono evolversi ulteriormente in intersoggettivi. L'ipotesi è schematizzata come segue (cfr. Traugott 2003: 126):

## (2) NON SOGGETTIVO &gt; SOGGETTIVO &gt; INTERSOGGETTIVO

Come è stato anticipato, questa tendenza è stata definita contestualmente al modello generale sul mutamento semantico di Traugott / Dasher (2002). È importante, a questo proposito, segnalare che lo sviluppo di significati soggettivi e intersoggettivi è inteso all'interno di una particolare visione del mutamento semantico-pragmatico, che si basa sulla codifica delle inferenze: a partire da certi contesti d'uso, a un dato significato (valore semantico originario, codificato) si associa una particolare inferenza (valore pragmatico, inferenziale appunto, perché non codificato), la quale può generalizzarsi fino a venire convenzionalizzata come nuovo significato (nuovo valore semantico codificato). In questa prospettiva, per Traugott la soggettificazione / intersoggettificazione si può apprezzare quando un certo valore soggettivo / intersoggettivo si codifica come significato di una data forma linguistica. La soggettività / intersoggettività non può quindi essere limitata a un senso contestuale o uso pragma-

tico, e soprattutto deve essere osservata nel processo di semantizzazione, nella convenzionalizzazione come nuovo significato. Come euristica dell'analisi linguistica, pertanto, la tendenza andrebbe piuttosto intesa come segue:

(3) NON SOGGETTIFICATO > SOGGETTIFICATO > INTERSOGGETTIFICATO

Questo chiarimento è stato dato da Traugott (2007, 2010) in risposta a un paio di controesempi proposti in altri studi. Un primo controesempio è stato avanzato da Shinzato (2007), che mostra come in giapponese alcuni imperativi si siano sviluppati come connettivi dal valore concessivo (*shiro/seyo/are*) e condizionale (*-te miro*): usi intersoggettivi precedono usi soggettivi. Un percorso simile è stato poi osservato anche per il valore condizionale dell'imperativo in inglese (Narrog 2012). Traugott (2007) mette innanzitutto in dubbio che l'imperativo abbia di per sé un valore intersoggettivo: usato come particolare forma di un verbo pieno, infatti, potrebbe dirsi che un imperativo abbia comunque un valore oggettivo legato alla semantica del verbo. Ma anche ammettendo che si tratti di un uso intersoggettivo, sarebbe appunto un uso, vale a dire un senso pragmatico e non un significato specializzato. Per Traugott (2007), dunque, gli imperativi in giapponese sono soggettificati come concessivi o condizionali, e tale soggettificazione non invalida quindi la tendenza in (3). Un secondo controesempio è proposto poi da Brinton (2007), che sostiene che gli usi intersoggettivi precedono quelli soggettivi nella diacronia dell'inglese *I mean*. Secondo la stessa linea di ragionamento, Traugott (2010) nota infatti che l'espressione mostra sì usi intersoggettivi che precedono diacronicamente usi più prettamente soggettivi, ma si tratta di sensi pragmatici e non di significati codificati. In altre parole, *I mean* ha usi intersoggettivi prima che soggettivi, ma non significati intersoggettificati prima che soggettificati. Ancora una volta, si tratta proprio di soggettificazione, in quanto da usi intersoggettivi si sviluppano nuovi significati soggettivi.

Nell'insieme, il concetto di intersoggettificazione ha sollevato dubbi in merito alla distinzione e all'ordine relativo dei diversi livelli all'interno di questa tendenza del mutamento semantico-pragmatico. Da quanto appena discusso, sono emersi infatti due punti critici, che sono stati affrontati anche da altri studi diretti all'elaborazione del modello di Traugott (cfr. Ghesquière / Brems / Van de Velde 2012; Narrog 2015). Il primo riguarda la necessità di ammettere nello schema generale un livello testuale, che sia distinto dagli altri. Il secondo riguarda invece il rapporto tra sviluppi soggettivi e sviluppi intersoggettivi.

Attualmente<sup>12</sup> è in corso una revisione del modello classico dell'intersoggettificazione da parte di Traugott (in prep.), nella cornice degli approcci costruzionisti. Nella visione odierna – e, appunto, costruzionista – Traugott distingue tre dinamiche differenti: la soggettificazione, l'intersoggettificazione, e la testualizzazione (cfr. Traugott 2022: 197). Lo sviluppo di valori testuali è dunque indipendente dalle dinamiche di (inter)soggettificazione, e ad esse si intreccia. Inoltre, l'ipotesi di un ordine d'implicazione tra i diversi tipi di sviluppi, come da ultimo in (3), viene del tutto abbandonato.

<sup>12</sup> Ringrazio Jacqueline Visconti per avermi fatto notare come, proprio mentre questo articolo era in revisione, un lavoro parallelo veniva sviluppato da Elizabeth Traugott, la quale mi ha gentilmente messo a disposizione il testo in preparazione.

Il caso dei MD in siciliano permette di affrontare queste due questioni. L'analisi diacronica di *arà* (§ 3.1) e *bì* (§ 3.2) mostra infatti, in primo luogo, come i valori testuali emergano, del tutto distinti, intrecciandosi agli sviluppi soggettivi e intersoggettivi. In secondo luogo, la codifica di significati intersoggettivi precede quella dei significati soggettivi, vale a dire i valori intersoggettificati precedono quelli soggettificati. Complessivamente, alla luce di queste osservazioni empiriche, sarà possibile in conclusione ripensare il concetto di intersoggettificazione: per un verso, parallelamente alla recente riflessione di Traugott (in prep.), testualizzazione come dinamica distinta, e impossibilità di stabilire una sequenza di sviluppi; per un altro verso, differentemente da Traugott, si propone una visione unitaria, e non separata, del concetto di intersoggettificazione (§ 4).

### 3. L'evoluzione di due marcatori del discorso in siciliano

Prima di trattare l'evoluzione dei due MD siciliani, è opportuna una breve premessa metodologica circa i dati dell'analisi. Da un punto di vista sincronico, i MD in esame (*arà* è *bì*) sono stati individuati con un approccio semasiologico, mediante una mappatura forma-funzione (cfr. Brinton 2010: 296), all'interno di un corpus originale di parlato spontaneo (Scivoletto 2020a)<sup>13</sup>.

Questo corpus consiste di circa trenta ore di registrazione di interazioni verbali in cui sono coinvolti attivamente circa settanta parlanti, a cui si aggiunge una piccola raccolta di esempi di CMC (comunicazione mediata dal computer), ovvero dati di parlato-digitato raccolti su social network.

Trattandosi di dati spontanei, si osserva un uso linguistico decisamente libero e con basso controllo metalinguistico, con almeno due effetti significativi. In primo luogo, il dialetto emerge nel discorso bilingue, anche nei contesti in cui il codice preferenziale è l'italiano. In secondo luogo, i MD risultano necessari nelle interazioni informali spontanee, perché servono a esprimere funzioni pragmatico-discorsive cruciali per gestire le disfluenze tipiche del parlato (o parlato-digitato) e gli sviluppi inattesi in un evento linguistico: per i fini di questo studio in particolare, si registrano infatti saluti che seguono un incontro casuale per la strada, reazioni a situazioni imprevedute che causano sorpresa o disappunto, o ancora errori verbali che richiedono correzioni. I dati orali sono trascritti seguendo il modello ortografico-conversazionale dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (Matranga 2007), mentre quelli di parlato-digitato sono riportati rispettando esattamente la grafia originale.

Sulla base di questi dati contemporanei, è stato possibile l'esame diacronico per ricostruire l'evoluzione di *arà* e *bì* come MD presentata nelle pagine che seguono. L'analisi diacronica si basa sul *Corpus Artesia* (ARTESIA), che conta più di un milione di *token* e seicento testi in riferimento ai secoli XIV-XVI. I dati moderni, riferiti ai secoli XVI-XIX, sono tratti da una raccolta di testi tra cui dizionari, studi antichi o grammatiche, raccolte di canti e racconti popolari, testi poetici e teatrali.

<sup>13</sup> Questo studio suggerisce un'analisi qualitativa dei dati: in questa sede non è opportuno – né pare necessario – un approccio quantitativo. Per tale approccio si rimanda a Scivoletto (2020a: 30-32) per l'esame di *arà*; per il caso di *bì*, invece, un esame quantitativo dei dati è in corso di elaborazione. Ringrazio un revisore anonimo per avermi fatto notare la necessità di questo chiarimento.

Mentre i dati diacronici valgono per il siciliano *tout court*, i dati contemporanei sono stati raccolti a Modica (RG), un centro economico e culturale della Sicilia sud-orientale, che conta oggi circa cinquantacinque mila abitanti e che rientra nelle cosiddette «aree forti» ovvero «ad alta mobilità linguistica» della Sicilia (Ruffino 1990). Lo studio sincronico prende dunque in considerazione, rispetto alla variabilità diatopica del siciliano (cfr. Matranga / Sottile 2013), la varietà metafonetica sudorientale.

### 3.1. Il siciliano *arà* e la sua evoluzione come MD

Come già rilevato nella ricostruzione dell'evoluzione di *arà* (Scivoletto 2020a: 87-102), la forma siciliana corrisponde molto sommariamente all'italiano *dai*. La corrispondenza è dovuta al fatto che il MD siciliano deriva proprio dall'imperativo 'dai!', nonostante a livello sincronico le forme non siano affatto equifunzionali, come illustrato di seguito. Osservando i dati dell'uso contemporaneo, possiamo individuare quattro valori nello spettro funzionale di *arà*. All'interno cioè del *continuum* del piano pragmatico-discorsivo, tre di questi valori appartengono al polo interpersonale, e uno al polo testuale. Tra i primi si distinguono il valore conativo (4), quello emotivo (5) e quello fatico (6), mentre quello testuale è un valore di tipo demarcativo (7):

- (4) NEL NEGOZIO DI UN'AMICA  
CD: G.! avanti! ma che ci fai qua? *arà vieni cca*
- (5) POST SU FACEBOOK  
CR: *Arà sta pioggia*
- (6) ENTRANDO A CASA DEI PARENTI PER LA CENA DI NATALE  
FB: *arà!*
- (7) CHIACCHIERE SUL DIVANO DI CASA  
AG: *iu u sacciu ca iddu sa scuddau a št'ura ca c'è a luci. arà gghioia / mi telefonau tua mamma, pi rringrazziàrimi*  
'io lo so che lui se l'è scordato, a quest'ora, che c'è la luce. Allora, gioia. Mi ha telefonato tua mamma, per ringraziarmi'

Il MD *arà* ha un valore conativo quando marca un incitamento o esortazione nei confronti dell'interlocutore, che viene spronato a compiere un'azione (o un atto linguistico): in (4), la parlante sprona l'interlocutore, che è venuto a salutarla, a entrare nel negozio ('dai, vieni qua!'). Il valore è invece emotivo quando chi parla non si rivolge all'interlocutore ma piuttosto esprime una reazione personale nei confronti del contesto: in (5), la parlante si lamenta della pioggia ('e dai, sta pioggia!')<sup>14</sup>. Il valore è fatico quando *arà* funge da formula di saluto di apertura, sia come turno sin-

<sup>14</sup> Si noti che la pioggia è qui il referente esterno (come sottolinea l'uso del dimostrativo *sta*), che funge da riferimento al contesto della situazione per esprimere la reazione "emotiva" della parlante. La pioggia, detto altrimenti, non vale da interlocutore immaginario a cui rivolgere un'esortazione (ringrazio un revisore anonimo per aver sollevato questo dubbio interpretativo). Possiamo dunque escludere una lettura di questo esempio come «deissi fantasmatica» (Conte 1999).

golo che in una coppia adiacente, sia autonomo che in collocazione con altri saluti: in (6) il parlante entra a casa di parenti, dove si tiene la cena di Natale, ed esclama proprio *arà*, formula di saluto del tutto convenzionalizzata e usata isolatamente, ovvero senza legarsi ad atti linguistici precedenti o successivi. Infine, il valore testuale di *arà* (registrato peraltro dalla lessicografia locale: Ragusa 1991-2016: s.v. *arà*) consiste nella demarcazione di segmenti testuali, vale a dire la segnalazione della fine di un argomento nella conversazione e l'inizio di uno nuovo: in (7), la parlante utilizza *arà* ('allora') per marcare il passaggio da un primo argomento ('...lui [tuo padre] se l'è scordato...') a un secondo ('mi ha telefonato tua mamma...').

I quattro valori odierni di *arà* sono stati appena elencati, in realtà, nell'ordine in cui appaiono nel corso della loro evoluzione. Come anticipato, il MD ha origine dall'imperativo del verbo *dare* alla seconda persona singolare: *dà*. In siciliano antico, il verbo sviluppa un uso pragmatico di esortazione, che si convenzionalizza come significato codificato della forma. Ciò avviene attraverso un processo di proiezione metaforica della semantica originale dello scambio: DARE UN OGGETTO > DARE UN'AZIONE (secondo la cosiddetta metafora del condotto, Reddy 1993; cfr. Sweetser 1990: 20; Fedriani / Ghezzi 2013: 166-176). Il valore conativo è infatti il primo a emergere nei testi antichi, già nel XV secolo:

- (8) *LA VITA DI LO BEATO CORRADO* (XV CENTURY; IN AVOLIO 1882: 157)  
 lu inimicu cun soi scornj / dichia dah tasta tasta  
 'il nemico, coi suoi scorni / diceva dai, assaggia, assaggia!'

Il fatto più rilevante dell'uso in (8) riguarda la resa ortografica della parola, che include il grafema finale <h>. In siciliano, come quasi nell'intero dominio italo-romanzo, il grafema non rende alcun suono. Seguendo una vocale, <h> non svolge altra funzione che marcare graficamente le interiezioni primarie (*oh*, *ah*, *eh*, e così via). Pertanto, l'uso del grafema testimonia che *dah* è percepito e usato da chi scrive come un elemento peculiare, distinto dal verbo originale. E non a caso, un elemento come un MD funziona al livello discorsivo-pragmatico della lingua, proprio come le interiezioni. Nell'uso del MD siciliano, il successivo stadio evolutivo si registra molto più tardi, come mostra l'esempio seguente:

- (9) CANTO POPOLARE (Avolio 1875: 214)  
 Nun ponnu stari rui cori nimici / Ra, ra, curuzzu miu, paci ha' pigghiari  
 'Non possono stare due cuori nemici / Dai, dai, cuore mio, devi fare pace'

In (9), si noti innanzitutto il rotacismo, che caratterizza questa come altre aree del siciliano, per cui *dà* si evolve in *rà*. Sul piano funzionale, questa forma ha senz'altro un valore conativo, ma inizia a emergere un uso più orientato all'espressione personale di chi parla. Il MD *rà* in (9) è sì un'esortazione a chi ascolta, ma serve anche a esprimere il disappunto di chi parla. Al significato esortativo si affianca quindi un'inferenza di tipo emotivo, che inizia a generalizzarsi. In (10) il passaggio dal valore emotivo a quello conativo è chiaro:

- (10) CANTO POPOLARE (Uccello 1959: 83)  
 Arà, massara, num-muoiu sti cosi  
 'Dai, massaia, non voglio queste cose'

In (10), *arà* segna l'atteggiamento del parlante come reazione al contesto della situazione. Il parlante non incita propriamente la massaia a fare qualcosa, ma piuttosto si rivolge a lei esprimendo il proprio disappunto. Si noti, peraltro, che *rà* si è evoluto in *arà*, conglutinandosi alla particella enfatica *a* del siciliano (cfr. Scivoletto 2020b).

La novità delle attestazioni novecentesche non consiste solo nella comparsa della forma univervata odierna, *arà*, ma soprattutto nel delinearci netto del valore emotivo come sviluppo del valore conativo. Dei restanti valori descritti sopra, non si trovano tracce diacroniche. Pertanto, sia il valore emotivo che quello fatico, così come quello demarcativo, possono considerarsi sviluppi piuttosto recenti nell'evoluzione di *arà*, originati dal valore più antico, quello conativo. E se quest'ultimo, come detto, emerge tramite un processo metaforico, gli ulteriori valori si sviluppano come estensioni metonimiche. Da un lato, a partire dall'atto direttivo di esortazione, viene messa in primo piano la componente emotiva, ovvero focalizzando la posizione di chi parla. Dall'altro lato, sempre a partire dal valore esortativo, si convenzionalizza la componente fatica in direzione del polo interpersonale (la formula di saluto) e testuale (la demarcazione di una parte del discorso). Complessivamente, e con riferimento al modello dell'intersoggettificazione, la diacronia di *arà* può riassumersi come segue:

Tabella 1. L'evoluzione di *arà*

dà		dah		<i>rà</i> / <i>arà</i>
imperativo	>	conativo	>	fatico / emotivo / demarcativo
NON-SOGGETTIFICATO		INTERSOGGETTIFICATO		SOGGETTIFICATO / TESTUALE

Come schematizzato in Tabella 1, l'evoluzione di *arà* parte da un verbo all'imperativo *dà*, che possiamo considerare non soggetto (v. § 2.3; cfr. Traugott 2007, 2010). Lo stadio di sviluppo successivo riguarda l'uso di *dah* come MD con valore conativo, che possiamo considerare intersoggettificato perché codifica un uso tramite cui chi parla volge l'attenzione verso chi ascolta: il soggetto parlante si rivolge al soggetto interlocutore. A differenza del caso di altri imperativi (Shinzato 2007, Narrog 2012), la forma *dah* appare formalmente differenziata dal semplice imperativo tramite il grafema <h>. Questa distinzione permette di affermare che *dah* si è convenzionalizzato come MD, distinto cioè dall'imperativo del verbo. Il valore conativo non è dunque soltanto un senso contestuale dell'imperativo, ma piuttosto il valore codificato di ciò che si viene a delineare come un nuovo MD in siciliano. A partire dal valore conativo, come detto, si convenzionalizzano nuove inferenze interpersonali (valori emotivo e fatico) e testuali (valore demarcativo). Tutti e tre i valori appaiono in corrispondenza di un'ulteriore sviluppo formale del MD, ovvero la conglutinazione con la particella enfatica *a*. Questi valori non sono solo usi contestuali aggiuntivi della vecchia forma *dà* (comprese la variante grafica *dah* e quella rotacizzata *rà*) ma nuovi significati associati alla forma mutata *arà*.

Il caso del valore fatico si può considerare come un'ulteriore intersoggettificazione: tanto incitare quanto salutare sono infatti funzioni incentrate non tanto su chi parla ma piuttosto su chi ascolta. I valori emotivo e demarcativo, invece, rappresentano una soggettificazione: avviene infatti un passaggio dal significato incentrato su chi ascolta (valore conativo) a significati incentrati sull'atteggiamento di chi parla (valore emotivo) e sulla costruzione del proprio discorso (valore demarcativo). La diacronia di *arà*

contrasta dunque con la tendenza generale vista in (3), così come la diacronia di *bi* presentata sotto (§ 3.2), e come discusso in conclusione all'articolo (§ 4).

### 3.2. Il siciliano *bi* e la sua evoluzione come MD

La forma *bi* è registrata come «esclamazione di sorpresa o meraviglia» nel *VS* (s.v. *bbi!*). La breve definizione del *VS* trova conferma nei dati del nostro corpus sincronico, i quali ci permettono d'altronde di osservare una situazione più complessa. In prospettiva sincronica, infatti, lo spettro funzionale del MD *bi* comprende due valori sul piano pragmatico-discorsivo<sup>15</sup>, uno di tipo interpersonale e uno testuale, esemplificati di seguito:

- (11) CHIACCHIERE IN FAMIGLIA  
 GS: (starnutisce, tre volte)  
 OB: *bi!*  
 'oh!'  
 MA: *ti štai arrefriddannu. ma nunn-ò viri ch'è picciuòttu!* (ride)  
 'ti stai raffreddando. Ma non lo vedi che è giovane?'
- (12) INCONTRO DI FAMIGLIA PER NATALE  
 ML: (rivolgendosi a R) *beddu miu, beddu beddu cò cori cu tutt!*  
 'bello mio, bello mio col cuore, con tutt...'  
 VD: ciao!  
 ML: (rivolgendosi a VD) *S.! bi S., manc+=*  
 'S.! Cioè, non S., neanch...'  
 VD: =V., sempre V.

In (11) il MD svolge una funzione interpersonale: aiuta chi parla a marcare qualche elemento del contesto come nuovo o inaspettato. Il valore registrato dal *VS*, dunque, si può definire 'mirativo' (cfr. Aikhenvald 2012). L'espressione della sorpresa non si associa però necessariamente a una valutazione positiva, ovvero al senso di meraviglia registrato dal *VS* (s.v. *bbi!*). Come mostra l'esempio sopra, *bi* può esprimere sorpresa rispetto a fatti comunemente, se non necessariamente, connotati negativamente, come appunto le malattie: in (11) OB esprime la sua sorpresa a proposito del raffreddore di GS, ma di certo non ne gioisce né esprime compiacimento.

Il MD svolge poi una funzione testuale: aiuta chi parla a invalidare un segmento del proprio discorso precedente, marcando che si tratta di un errore che necessita una correzione. In (12), mentre ML sta salutando affettuosamente il ricercatore, suo nipote minore, arriva la figlia della nipote maggiore, VD. L'anziana donna, su due piedi, si rivolge alla ragazza chiamandola con il nome della madre ('S.!'), ma si accorge subito del lapsus e lo corregge (*bi S.*, 'cioè, non S.'). Dal punto di vista formale, si noti che il MD ha portata sul segmento da correggere, in questo caso il nome proprio, come provato dal fatto che i due elementi (*bi* e *S.*) costituiscono un'unica unità prosodica. Il MD ha dunque un valore correttivo (o di auto-riformulazione non parafrastica; cfr. Pons 2013; Fiorentini / Sansò 2017).

<sup>15</sup> Un'analisi più dettagliata dello spettro funzionale e della diacronia di *bi* è in corso di pubblicazione (Scivoletto i.c.s.).

Il legame tra i due valori pare piuttosto chiaro. Il MD funziona innanzitutto come un *change-of-state token* (Heritage 1984): qualcosa di inatteso si è appena verificato o manifestato, e chi parla esprime la propria sorpresa circa questo cambiamento nello stato di cose. Ebbene, la funzione di correzione può essere vista come un caso specializzato della sorpresa circa un cambiamento nello stato di cose: un errore verbale (senz'altro non intenzionale) è appena stato commesso, e chi parla segnala che tale sbaglio richiede una correzione, che può venire poi effettuata. Questo legame si spiega diacronicamente, essendo la correzione una specializzazione dell'uso più generale della sorpresa: il valore correttivo deriva da quello mirativo. L'analisi diacronica conferma questa interpretazione dell'evoluzione di *vi*.

L'origine lessicale del MD si rintraccia in *vidi*, imperativo del verbo *vedere* alla seconda persona singolare. Tra le attestazioni in siciliano antico (73 occorrenze in *ARTESIA*), la forma imperativa mostra le prime tracce di usi pragmatico-discorsivi già nel XIV secolo:

- (13) G. DE FONTE (1341; RINALDI 2005: 152; IN *ARTESIA*)  
*Vidi, Peri, Bernardu Migiaru meu cumpagnuni avi factu unu cuntractu [...]*  
 'Vedi, Peri, Bernardo Migiaru mio gran compagno ha fatto un contratto...'

Come mostra l'esempio sopra, l'imperativo comincia a svolgere la funzione di attirare l'attenzione di chi ascolta. In (13), infatti, *vidi* non invita a "vedere" alcunché, ma serve piuttosto a rivolgersi a chi legge per attirarne l'attenzione. Tale funzione di *attention-getter* (Fagard 2010) o *segnale allocutivo di richiamo* (Ghezzi / Molinelli 2015) si convenzionalizza nei secoli successivi:

- (14) G. SCIMECA (1634; IN DI MARIA 1978A: 196)<sup>16</sup>  
*Vi chi lu tempu si pingi cu l'ali / Vi chi poi gridirai cu dolu amaru*  
 'Guarda il tempo si dipinge con le ali / Guarda che poi griderai con dolore amaro'

Nel secolo XVII, la funzione di richiamare l'attenzione di chi ascolta ('considera che') non è tanto un senso pragmatico dell'imperativo *vedi*, ma si convenzionalizza come vero e proprio valore di richiamo del MD *vi*. L'aspetto formale che interviene a distinguere il verbo originario dal nuovo MD consiste nella riduzione dell'imperativo *vidi* nell'unità monosillabica *vi*. Nella resa grafica, a questa variante con l'accento grave se ne affianca un'altra, molto significativa:

- (15) V. GANGI (M. 1816; IN DI MARIA 1978B: 25)  
*La scecca a sta nutizia / vih quanto preju senti!*  
 'L'asina, a questa notizia / oh, quanto orgoglio sente!'

L'esempio (15) mostra come il MD, già alla fine del secolo XVIII, venga percepito del tutto distinto dall'imperativo vero e proprio. Parallelamente a quanto visto per *dà* (§ 3.1), anche *vi* è reso come *vih*, ossia con il grafema <h> che indica gli elementi con funzioni pragmatico-discorsive. È poi importante notare che l'uso settecentesco

<sup>16</sup> Il testo, che è stato consultato nel volume di Di Maria (1978a), proviene dal *Parnassu sicilianu*, manoscritto del 1634 (Messina, Bibl. Un., ms. F.N.16).

di *vih* in (15) mostra anche un valore diverso: non serve solo a richiamare l'attenzione di chi ascolta, ma soprattutto a esprimere l'atteggiamento personale di chi parla rispetto al contesto. Si tratta dell'espressione della sorpresa, il valore mirativo visto nei dati contemporanei. Tale valore appare chiaramente già nel tardo XIX secolo:

(16) RACCONTO POPOLARE (GUASTELLA 1882: 50)

– Vi salutamu, gna massara: – Saluti vi 'uòggiu, gnu massaru... Bih, comu siti sculanti! assittàtavi ò luci, e bbi rati 'na sciumazzata.  
 ‘– Vi saluto, signora massaia. – Salute a voi, signor massaio. Oh, come siete fradicio! Sedetevi vicino al fuoco, e vi date un'asciugata’

Nel tardo XIX secolo si riconosce ormai chiaramente il valore mirativo visto nei dati contemporanei. In (16), la massaia nota che il massaio è fradicio, ed esprime quindi la sua sorpresa (‘oh, come siete fradicio!’). Dal punto di vista formale si noti, oltre all'uso di <h>, anche quello del grafema <b>, che si spiega con il fenomeno generale che avviene in siciliano in diversi contesti, il betacismo [v] > [b].

Se gli usi mirativi sono abbondantemente documentati nel XIX secolo, l'altro valore contemporaneo, la correzione, non compare affatto nei dati diacronici e sembra essere quindi uno sviluppo recente. Come già nel caso di *arà*, anche per l'evoluzione di *bì* non è solo la prova cronologica a suggerire questa interpretazione. È soprattutto il legame evolutivo tra i due valori a permetterci di individuare l'ordine diacronico tra i due nell'evoluzione complessiva del MD. Il dato cronologico funge dunque da riprova della ricostruzione diacronica per cui il valore correttivo, che manca di qualsiasi attestazione storica, è uno sviluppo specializzato del più generale valore mirativo. L'evoluzione complessiva di *bì* come MD può essere schematizzata come segue:

Tabella 2. L'evoluzione di *bì*

<i>vidi</i>		<i>vì</i>		<i>vih</i>		[bi]
imperativo	>	richiamo	>	miratività	>	correzione
NON-SOGGETTIFICATO		INTERSOGGETTIFICATO		SOGGETTIFICATO		TESTUALE

Nella prospettiva del mutamento semantico come intersoggettificazione, l'evoluzione di *bì* è coerente con quanto esaminato nel caso di *arà* (§ 3.1). Come schematizzato in (Tabella 2), *bì* ha origine da un verbo all'imperativo, *vidi*, che possiamo considerare non soggettificato (v. § 2.3 e § 3.1). Lo stadio di sviluppo successivo riguarda l'uso di *vì* come MD con valore di richiamo, e si tratta di un caso di intersoggettificazione. Con *vì*, infatti, si convenzionalizza un uso incentrato su chi ascolta. La riduzione fono-morfologica è il criterio che ci permette di riconoscere la distinzione tra l'imperativo originale e il nascente MD. Tale distinzione non è un fatto teorico, un'interpretazione dello studioso, bensì una scelta del parlante, o meglio dello scrivente: la forma ridotta, infatti, è differenziata anche graficamente tramite l'accento grave, e nei secoli successivi tramite il grafema <h>. La resa con <h> si associa al successivo stadio dell'evoluzione, che consiste nello sviluppo del valore mirativo. L'emergere di *bì* come MD che serve a esprimere sorpresa rappresenta un caso di soggettificazione: si passa da un significato incentrato su chi ascolta (richiamo) a

uno incentrato su chi parla (miratività). In verità, gli aspetti formali che distinguano questi ultimi due valori non vanno al di là della resa grafica. Cionondimeno, l'ultimo stadio dell'evoluzione rappresenta un caso di soggettificazione più netto. La funzione testuale di correzione, infatti, comporta un uso di *bi* con una proprietà formale specifica: la portata sul segmento da correggere (v. 12). Tale valore correttivo rappresenta senz'altro un significato soggettivo: è incentrato sul soggetto che parla, usato in contesti monologici per la strutturazione del proprio discorso.

Anche la diacronia di *bi*, come quella di *arà*, mette in discussione la tendenza generale in (3). Nel prossimo paragrafo, si traggono dunque le conclusioni circa il processo di intersoggettificazione alla luce dei dati sull'evoluzione dei MD siciliani.

#### 4. Una concezione ampia dell'intersoggettificazione

L'analisi dell'evoluzione dei MD siciliani *arà* e *bi*, come anticipato (v. § 2.3), mette in discussione la tendenza dell'intersoggettificazione rispetto ai due punti critici del modello di Traugott che sono stati affrontati in vari studi (cfr. soprattutto Ghesquière / Brems / Van de Velde 2012; Narrog 2015). Il duplice caso siciliano contribuisce a riflettere sull'opportunità di individuare un livello testuale e sull'ipotesi che l'intersoggettificazione sia necessariamente preceduta dalla soggettificazione.

I valori testuali si identificano nella diacronia dei due MD siciliani come valori distinti da quelli strettamente soggettivi, e in particolare come sviluppi più avanzati. Gli usi testuali emergono dalle funzioni prettamente interpersonali, cioè da valori già precedentemente soggettificati o intersoggettificati. Il valore demarcativo di *arà* si forma tramite la convenzionalizzazione di un'inferenza fatica che emerge dal valore conativo, già precedentemente intersoggettificato. Il valore correttivo di *bi* si forma tramite la specializzazione del valore mirativo, già precedentemente soggettificato. Questi dati confermano quindi quanto sostenuto da Narrog (2015: 154-155): i significati testuali sono una fase specifica e più avanzata nel processo di intersoggettificazione. Il livello testuale, che originariamente era stato inteso da Traugott (1982) come stadio intermedio (v. 1), può rappresentare anche la fase finale nel *cline*. Di fronte alla difficoltà di porre questo livello nella tendenza generale, la stessa Traugott (1995) aveva risolto il problema comprendendo i significati testuali all'interno di quelli soggettivi. La ricerca, e da ultimo questo contributo sul siciliano, mostra però chiaramente che nell'analisi empirica è assai utile distinguere i valori testuali come un livello a sé, come recentemente affermato anche da Traugott (in prep.). La questione di come collocare questo livello nel processo generale resta aperta. Nella sua più recente riflessione, infatti, Traugott (in prep.) tiene separati i processi diacronici di (inter)soggettificazione e testualizzazione. In questo contributo, invece, si suggerisce una visione estesa del concetto di intersoggettificazione, in cui l'ordine relativo delle diverse fasi sia ripensato complessivamente, e in cui sia evidenziato il legame tra (inter)soggettificazione e testualizzazione. Consideriamo quindi il secondo punto critico del modello classico di Traugott, che riguarda proprio l'ordine soggettificazione-intersoggettificazione.

L'ipotesi per cui la soggettificazione precede l'intersoggettificazione è stata prima avanzata (2003) e poi difesa da Traugott (2007; 2010). Alcuni casi, come lo sviluppo di *I mean* (Brinton 2007) e soprattutto gli imperativi condizionali in diverse

lingue (Shinzato 2007; Narrog 2012), erano stati proposti come controesempi, ma Traugott ha difeso il modello: non basta individuare usi intersoggettivi precedenti a usi soggettivi, ma servirebbe piuttosto mostrare significati intersoggettificati prima che soggettificati (§ 2.3). Ebbene, i dati siciliani mostrano proprio questo: degli elementi si intersoggettificano prima, e si soggettificano poi. Gli imperativi di *dare* e di *vedere* in siciliano si convenzionalizzano come MD codificando l'atto di rivolgersi a chi ascolta, e solo più tardi si evolvono codificando l'espressione personale di chi parla. I valori intersoggettivi, cioè incentrati su chi ascolta, corrispondono al primo stadio nell'evoluzione dei due MD: ciò che è fondamentale osservare, quindi, è che questi non si rintracciano come sensi contestuali degli imperativi, bensì come nuovi significati codificati associati ai MD che si vanno sviluppando. Nella diacronia di *arà*, il MD si sviluppa dall'imperativo *dà* distanziandosene non solo funzionalmente ma soprattutto formalmente: il valore conativo, ovvero l'esortazione, diviene il valore codificato di una forma specifica, *dah*, che si distingue dall'imperativo originale tramite il grafema <h>. Del tutto parallelo il caso di *bì*. Il MD si sviluppa con la funzione di richiamo come valore codificato di una forma specifica, *vì*, distinta dall'imperativo originale *vidi* tramite prima la riduzione fonomorfológica e poi la resa grafica con <h>. È a partire da questi valori intersoggettificati che i due MD si evolvono successivamente con valori più strettamente soggettivi: *dah* (o *rà*) sviluppa il valore emotivo e *vì* quello mirativo. I MD in siciliano mostrano dunque che la soggettificazione non precede, come sostenuto da Traugott (2010), bensì segue l'intersoggettificazione.

Complessivamente, la diacronia di *arà* e *bì* mette in discussione il *cline* dell'intersoggettificazione visto in (3):

(17) NON-SOGGETTIFICATO > INTERSOGGETTIFICATO > SOGGETTIFICATO > TESTUALE

Distinto il livello testuale e osservato che l'intersoggettificazione precede la soggettificazione, il *cline* in (17) rappresenta sì il risultato effettivo ottenuto da un'analisi empirica, ma non offre una soluzione teorica generale. In altre parole, se dirigiamo i risultati dell'analisi verso un nuovo ordinamento dei livelli, non si coglie il contributo esplicativo di una tendenza del mutamento semantico come quella in (17). Come anticipato, anche Traugott (in prep.) rinuncia all'ipotesi di un ordine sequenziale tra i diversi tipi di sviluppi, così come confermano i dati del siciliano analizzati in questa sede.

La questione che resta però da discutere è il trattamento generale di questi fenomeni diacronici, e il modo in cui intenderli. Già Visconti (2013) propone di mantenere una nozione ridotta della soggettificazione: distinguere da un lato l'evoluzione di significati soggettivi in senso stretto, e trattare altrimenti lo sviluppo di significati intersoggettivi o testuali. A una soluzione del tutto simile giunge Traugott (2022, in prep.), distinguendo i tre tipi di dinamiche diacroniche. L'analisi dei MD siciliani suggerisce invece un'interpretazione unitaria del concetto di intersoggettificazione, da intendersi come iperonimo dei diversi sviluppi, contrariamente a un'interpretazione separata che distingua tre dinamiche diacroniche differenti.

Lo studio dei MD, e da ultimo il doppio caso siciliano, mostra però come questi tre tipi di significati siano tra loro assai legati sia in sincronia, sotto forma di rapporti di polisemia, sia in diacronia, attestandosi linee di sviluppo che collegano in ordine vario i diversi tipi. Da più parti, infatti, si è sentita la necessità di intendere l'inter-

soggettificazione come processo complesso (cfr. Onodera 2007; Ghesquière / Brems / Van de Velde 2012; Narrog 2015).

Adottando una visione ampia, ovvero mantenendo sotto lo stesso iperonimo ‘intersoggettificazione’ lo sviluppo dei valori comunemente intesi come soggettivi, intersoggettivi e testuali, l’ordine relativo dei diversi livelli può essere semplificato. La tendenza in (17) è un controesempio del *cline* visto in (3), la cosiddetta «soggettificazione continua» (Narrog 2015: 349), ma anziché porsi come alternativa in opposizione a (3), suggerisce piuttosto di limitare l’unidirezionalità del processo:

(18) NON-SOGGETTIVO > INTERSOGETTIVO

Una nozione estesa di intersoggettificazione deve dunque rendere conto del fatto che l’intersoggettificazione possa seguire ma anche precedere la soggettificazione, e deve ammettere l’autonomia del livello testuale. Quest’ultimo va distinto, anziché lasciato sommerso dal livello soggettivo. Quanto all’ordine relativo tra i livelli soggettivo e intersoggettivo, non è necessario porre questi due come termini in opposizione, ma si possono assimilare nell’intersoggettività intesa come livello interpersonale, campo di interdipendenza tra i soggetti che partecipano all’interazione.

A questo scopo, è utile infatti riprendere il modello delle funzioni della lingua di Halliday (1970) su cui si basava la prima formulazione di Traugott (1982), distinguendo i livelli ideazionale, testuale e interpersonale. L’intersoggettificazione può schematizzarsi come nella seguente figura:



Figura 1. Una concezione ampia dell’intersoggettificazione

Con il concetto di intersoggettificazione possiamo fare riferimento alla tendenza del mutamento semantico-pragmatico per cui si sviluppano significati incentrati su due componenti costitutive dell’interazione linguistica, ovvero i soggetti interlocutori e il discorso stesso. L’intersoggettificazione indica quindi il processo per cui i significati si evolvono dalla funzione ideazionale (livello comunemente inteso come oggettivo o non soggettivo) verso la funzione interpersonale (ovvero i livelli soggettivo e intersoggettivo) e quella testuale (livello testuale, appunto); in altre parole, i

valori intersoggettivi includono i due poli che corrispondono alle funzioni interpersonale e testuale della lingua (cfr. Halliday 1970)

È interessante notare come nel suo ultimo lavoro Traugott (in prep.), benché sostenga una tripartizione delle dinamiche diacroniche (soggettificazione, intersoggettificazione, testualizzazione), affermi d'altronde che le operazioni alla base di questi sviluppi sono essenzialmente due: segnalare le relazioni testuali e orientare il discorso verso la diade parlante-interlocutore ([it] «attempts to include ‘textual’ in an intersubjectification cline confuse separate tasks in which speakers engage: a. cueing of discourse relations, b. orientation toward the self and the other in the interactive dyad», Traugott in prep.). I dati siciliani mostrano empiricamente il legame tra queste due operazioni nello sviluppo dei MD, e pertanto ne suggeriscono un'interpretazione teorica unitaria.

Per quanto riguarda l'ipotesi dell'unidirezionalità, come visto in (18), essa viene mantenuta soltanto in una forma molto semplificata: dai valori non-soggettivi emergono quelli intersoggettivi, nella direzione del polo interpersonale o testuale. Tra questi poli, i valori possono poi evolversi ulteriormente in una direzione o nell'altra, come rappresentato in Figura 1. La variabilità dei diversi percorsi all'interno del processo complessivo dipende dagli specifici tipi di elementi o costruzioni in questione e dalla fonte da cui questi derivano (cfr. Traugott 2020 ma già Bybee *et al.* 1994). Secondo questo approccio, non è necessario stabilire diversi gradi e ordini tra i livelli (soggettivo, intersoggettivo, testuale), perché le ipotesi forti sull'unidirezionalità sono puntualmente invalidate da controesempi, come da ultimo il caso di *arà* e *bì*.

Pertanto, sembra più utile concepire l'intersoggettificazione come un'unica tendenza generale, di cui si possono mettere in luce il legame e l'interconnessione tra i diversi livelli che si sovrappongono in sincronia e si avvicendano in diacronia. È in questo senso, infatti, che si propone qui una visione “unitaria” dei fenomeni di intersoggettificazione, a fronte di una visione “separata” (Visconti 2013; Traugott in prep.).

Sulla necessità di una concezione unitaria di tali mutamenti semantici ha insistito Narrog (2012, 2015, 2017), che ha identificato il processo *increase in speech-act orientation* e lo ha distinto in tre tipi, ovvero le tendenze verso: a) l'espressione personale di chi parla, b) l'attenzione nei confronti di chi ascolta, c) il testo stesso. La concezione di Narrog e il modello proposto in questo articolo divergono soprattutto sulla distinzione tra i livelli a) e b), che abbiamo proposto qui di assimilare nel polo interpersonale. Con riferimento alla teoria classica di Halliday, si coglie bene l'unitarietà del mutamento generale come tendenza verso le funzioni non-ideazionali della lingua. Il modello proposto qui converge, invece, con quello di Narrog circa l'unitarietà della tendenza e l'impossibilità di stabilire un unico ordine tra i livelli. L'analisi dei MD siciliani offre nuovi dati empirici per rinunciare non solo all'ipotesi di Traugott in (3), di cui abbiamo fornito un duplice controesempio (17), ma più in generale alle ipotesi forti sull'unidirezionalità di questi mutamenti.

In conclusione, il riferimento a di Narrog permette un appunto terminologico: per comprendere meglio il processo di intersoggettificazione secondo la linea di ricerca segnata da Traugott, bisogna chiedersi se mantenere il termine “intersoggettificazione” oppure adottare delle alternative. L'etichetta proposta da Narrog, ovvero *increase in speech-act orientation*, intende sottolineare il concetto di performatività sotteso allo sviluppo di significati incentrati su chi parla, su chi ascolta, e sul testo (cfr.

Narrog 2017). Il riferimento agli atti linguistici è però problematico: per impiegare una tale etichetta, dovremmo aderire coerentemente alla teoria degli atti linguistici: distinguere tra forze illocutorie, valutare gli effetti perlocutori, ecc. Ma se affrontiamo il mutamento semantico in termini di convenzionalizzazione di usi pragmatici in significati codificati (Traugott / Dasher 2002), non stiamo davvero facendo ricerca sugli atti linguistici. Narrog fa riferimento alla nozione di performatività del tutto a ragione, rintracciandola come chiave interpretativa fondamentale nella concezione di Traugott. L'opposizione tra significati (inter)sogettivi e oggettivi è parallela e ricalca quella tra atti constativi e performativi (Austin 1962). E abbiamo visto (§ 2.2) come questa idea di fondo leghi i diversi momenti della riflessione sulla soggettività nel pensiero linguistico europeo, nella priorità degli usi soggettivi della lingua per Bréal (1897) e ancor di più nella teoria dell'enunciazione di Benveniste (1966). In virtù di questa cifra pragmatica nella riflessione linguistica sulla "soggettività", e riconoscendo la centralità della nozione di "intersoggettività" nel sapere umanistico contemporaneo, si può mantenere il termine *intersoggettificazione*, peraltro ben consolidato nella ricerca linguistica. Anziché cercare una nuova etichetta, si può riconsiderare la nozione in un senso più ampio. Possiamo allora concepire l'intersoggettificazione come il mutamento semantico-pragmatico verso le funzioni interpersonali e testuali della lingua, vale a dire la tendenza per cui si sviluppano significati incentrati sulle componenti costitutive dell'interazione come campo intersoggettivo, ovvero i soggetti che vi partecipano e il testo che vi si costruisce.

## Riferimenti bibliografici

- Aikhenvald, Alexandra Y. (2012): «The essence of mirativity», *Linguistic Typology*, 16, pp. 435-485. <https://doi.org/10.1515/lity-2012-0017>
- ARTESIA: Pagano, Mario / Arcidiacono, Salvatore / Raffaele, Ferdinando (a c. di): *Corpus ARTESIA. Archivio testuale del siciliano antico*, Università di Catania - Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, <<http://artesia.ovi.cnr.it>> (ultimo aggiornamento: 31.12.2020).
- Athanasiadou, Angeliki / Canakis, Costas / Cornillie, Bert (eds.) (2006): *Subjectification: Various Paths to Subjectivity*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110892970>
- Austin, John L. (1962): *How to do things with words*, Oxford, Clarendon Press.
- Avolio, Corrado (1875): *Canti popolari di Noto*, Noto, Zammit.
- Beeching, Kate (2016): *Pragmatic Markers in British English*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139507110>
- Benveniste, Émile (1966): «De la subjectivité dans le langage», in É. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale*, vol. I, Parigi, Gallimard, pp. 258-266.
- Bréal, Michel (1897): *Essai de sémantique (science des significations)*, Parigi, Hachette.
- Brinton, Laurel J. (2007): «The development of *I mean*: implications for the study of historical pragmatics», in S. Fitzmaurice, I. Taavitsainen (eds.), *Methods in Historical Pragmatics*, Berlino, Mouton de Gruyter, pp. 37-79. <https://doi.org/10.1515/9783110197822.37>
- Brinton, Laurel J. (2008): *The Comment Clause in English: Syntactic Origins and Pragmatic Development*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511551789>

- Brinton, Laurel J. (2010): «Discourse Markers», in A. H. Jucker, I. Taavitsainen (eds.), *Historical Pragmatics*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 285-314. <https://doi.org/10.1515/9783110214284.5.285>
- Bybee, Joan / Perkins, Revere / Pagliuca, William (1994): *The Evolution of Grammar: Tense, Aspect, and Modality in the Languages of the World*, Chicago, University of Chicago Press.
- Conte, Maria-Elisabeth (1999): *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Costa, Vincenzo (2010): *Fenomenologia dell'intersoggettività. Empatia, socialità, cultura*, Roma, Carocci.
- Davidse, Kristin / Vandelanotte, Lieven / Cuyckens, Hubert (eds.) (2010): *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization*, Berlin, de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110226102>
- Degand, Liesbeth / Cornillie, Bert / Pietrandrea, Paola (eds.) (2013): *Discourse Markers and Modal Particles. Categorization and Description*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins. <https://doi.org/10.1075/pbns.234>
- Di Maria, Vincenzo (1978a): *I poeti burleschi dal 1500 al 1650. Ordinati e annotati con nuovi criteri storico-filologici*, Catania, Tringale.
- Di Maria, Vincenzo (1978b): *Le bestie, gli uomini, le favole di Venerando Gangi, Giuseppe Marraffino, Domenico Tempio e Giovanni Meli*, Catania, Tringale.
- Duranti, Alessandro (2010): «Husserl, intersubjectivity and anthropology», *Anthropological Theory*, 10:1, pp. 1-20. <https://doi.org/10.1177/1463499610370517>
- Duranti, Alessandro (2015): *The Anthropology of Intentions. Language in a World of Others*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139207706>
- Fagard, Benjamin (2010): «È vida, olha...: Imperatives as discourse markers and grammaticalization paths in Romance», *Languages in Contrast*, 10:2, pp. 245-267. <https://doi.org/10.1075/lic.10.2.07fag>
- Fedriani, Chiara / Ghezzi, Chiara (2013): «Marcatori funzionali deverbali in greco, latino e italiano: sviluppi paralleli e natura della convergenza», in L. Lorenzetti, M. Mancini (a c. di), *Mutamento e contatto linguistico nel Mediterraneo*, Roma, Carocci, pp. 151-180.
- Finegan, Edward (1995): «Subjectivity and subjectivisation: an introduction», in D. Stein, S. Wright (eds.), *Subjectivity and Subjectivisation*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1-15. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511554469>
- Fiorentini, Ilaria / Sansò, Andrea (2017): «Reformulation markers and their functions: Two case studies from Italian», *Journal of Pragmatics*, 120, pp. 54-72. <http://dx.doi.org/10.1016/j.pragma.2017.08.010>
- Fischer, Kerstin (ed.) (2006): *Approaches to Discourse Particles*, Leiden, Brill.
- Gallese, Vittorio (2011): «Neuroscience and phenomenology», *Phenomenology and Mind*, 1, pp. 28-39. [https://doi.org/10.13128/Phe\\_Mi-19641](https://doi.org/10.13128/Phe_Mi-19641)
- Ghesquière, Lobke / Brems, Lieslotte / Van de Velde, Freek (2012): «Intersubjectivity and intersubjectification: Typology and operationalization», *English Text Linguistics*, 5, 1, pp. 128-152. <https://doi.org/10.1075/etc.5.1.07ghe>
- Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (eds.) (2014): *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199681600.001.0001>
- Ghezzi, Chiara / Molinelli, Piera (2015): «Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano», *Cuadernos de Filología Italiana*, 22, pp. 21-47. [https://doi.org/10.5209/rev\\_CFIT.2015.v22.50950](https://doi.org/10.5209/rev_CFIT.2015.v22.50950)

- Guastella, Serafino A. (1882): *Vestru. Scene del popolo siciliano. Con copiose illustrazioni in dialetto*, Ragusa, Piccitto & Antoci.
- Halliday, Michael A.K. (1970): «Language structure and language function», in J. Lyons (ed.), *New Horizons in Linguistics*, London, Penguin, pp. 140-165.
- Hansen, Maj-Britt Mosegaard (2008): *Particles at the Semantics/Pragmatics Interface: Synchronic and Diachronic Issues*, Leiden, Brill. <https://doi.org/10.1163/9780080556819>
- Heritage, John (1984): «A change-of-state token and aspects of its sequential placement», in M. Atkinson, J. Heritage (eds.), *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 299-345.
- Husserl, Edmund (2002): *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica. Vol. II. Libro secondo. Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione. Libro terzo. La fenomenologia e i fondamenti delle scienze*. Nuova edizione a cura di Vincenzo Costa, Torino, Einaudi.
- Langacker, Ronald W. (1985): «Observations and speculations on subjectivity», in J. Haiman (ed.), *Iconicity in Syntax*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 109-150. <https://doi.org/10.1075/tsl.6.07lan>
- Langacker, Ronald W. (1990): «Subjectification», *Cognitive Linguistics*, 1;1, pp. 5-38. <https://doi.org/10.1515/cogl.1990.1.1.5>
- Langacker, Ronald W. (2006): «Subjectification, grammaticization, and conceptual archetypes», in A. Athanasiadou, C. Canakis, B. Cornillie (eds.), *Subjectification: Various Paths to Subjectivity*, Berlin / New York, Mouton de Gruyter, pp. 17-40. <https://doi.org/10.1515/9783110892970.17>
- Lyons, John (1977): *Semantics*, Vol. 2. Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511620614>
- Lyons, John (1982): «Deixis and subjectivity: Loquor, ergo sum?», in R.J. Jarvella, W. Klein (eds.), *Speech, Place, and Action: Studies in Deixis and Related Topics*, New York, Wiley, pp. 101-124.
- Matranga, Vito (2007): *Trascrivere. La rappresentazione del parlato nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Matranga, Vito / Sottile, Roberto (2013): «La variazione dialettale nello spazio geografico», in G. Ruffino (a c. di), *Lingue e culture in Sicilia*, vol. I, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 215-274.
- Narrog, Heiko (2012): «Beyond intersubjectification. Textual uses of modality and mood in subordinate clauses as part of speaker-orientation», *English Text Linguistics* 5:1, pp. 29-52. <https://doi.org/10.1075/etc.5.1.03nar>
- Narrog, Heiko (2015): «(Inter)subjectification and its limits in secondary grammaticalization», *Language Sciences*, 47, pp. 148-160. <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2014.07.010>
- Narrog, Heiko (2017): «Three types of subjectivity, three types of intersubjectivity, their dynamicization and a synthesis», in D. Van Olmen, H. Cuyckens, L. Ghesquière (eds.), *Aspects of Grammaticalization. (Inter)Subjectification and Directionality*, Berlino / Boston, Mouton de Gruyter, pp. 19-46. <https://doi.org/10.1515/9783110492347>
- Nuyts, Jan (2001): *Epistemic Modality, Language, and Conceptualization*, Benjamins, Amsterdam. <https://doi.org/10.1075/hcp.5>
- Nuyts, Jan (2012): «Notions of (inter)subjectivity», *English Text Linguistics*, 5:1, pp. 53-76. <https://doi.org/10.1075/etc.5.1.04nuy>
- Onodera, Noriko O. (2007): «Interplay of (inter)subjectivity and social norm», *Journal of Historical Pragmatics*, 8:2, pp. 239-267. <https://doi.org/10.1075/jhp.8.2.05ono>

- Pons Bordería, Salvador (2013): «Un solo tipo de reformulación», *Cuadernos AISPI*, 2, pp. 151-170.
- Pons Bordería, Salvador (2018): «Paths of Grammaticalization: Beyond the LP/RP Debate», in S. Pons, Ó. Loureda (eds.), *Beyond Grammaticalization and Discourse Markers. New Issues in the Study of Language Change*, Leiden, Brill, pp. 334-383. [https://doi.org/10.1163/9789004375420\\_012](https://doi.org/10.1163/9789004375420_012)
- Ragusa, Giovanni (1991-2016): *Vocabolario italiano-siciliano ibleo, siciliano ibleo-italiano: comparati con altri dialetti e lingue antiche e moderne*, 2 voll., Modica, Pro Loco.
- Reddy, Michael J. (1993): «The conduit metaphor - a case of frame conflict in our language about language», in A. Ortony (ed.), *Metaphor and Thought*. Second edition, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 164-201.
- Rinaldi, Gaetana M. (a c. di) (2005): *Testi d'archivio del Trecento. Vol. I. Testi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Rizzolatti, Giacomo / Sinigaglia, Corrado (2019): *Specchi nel cervello. Come comprendiamo gli altri dall'interno*, Milano, Raffaello Cortina.
- Ruffino, Giovanni (1990): «Dinamiche socioeconomiche e variazione linguistica», in F. Lo Piparo, S. Ferreri, M. D'Agostino, A. Pennisi, G. Ruffino, S. Vecchio (a c. di), *La Sicilia linguistica oggi*, 2 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 179-205.
- Sansò, Andrea (2020): *I segnali discorsivi*, Roma, Carocci.
- Sbisà, Marina (1989): *Linguaggio, ragione, interazione. Per una teoria pragmatica degli atti linguistici*, Bologna, il Mulino.
- Scivoletto, Giulio (2020a): «Arà, che si dice?» *Marcatori del discorso in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Scivoletto, Giulio (2020b): «La particella enfatica *a* e la lessicalizzazione delle interiezioni in siciliano», in I. Valenti (a c. di), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi - Lexicalizaciones "complejas". Investigación y teorías - Lexicalisations "complexes". Recherches et théorisations*, Roma, Aracne, pp. 425-438.
- Scivoletto, Giulio (i.c.s.): «Il siciliano *bi* e l'espressione della miratività», in numero speciale in preparazione per *Cuadernos de Filología Italiana*, 30.
- Shinzato, Rumiko (2007): «(Inter)subjectification, Japanese syntax and syntactic scope increase», *Journal of Historical Pragmatics*, 8:2, pp. 171-206. <https://doi.org/10.1075/jhp.8.2.03shi>
- Shinzato, Rumiko (2014): «Subjectivity, intersubjectivity and Japanese grammar. A functional approach», in K. Kabata, T. Ono (eds.), *Usage-based Approaches to Japanese grammar: Towards the Understanding of Human Language*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 85-108. <https://doi.org/10.1075/slcs.156.08shi>
- Sweetser, Eve E. (1990): *From Etymology to Pragmatics: Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511620904>
- Traugott, Elizabeth Closs (1982): «From propositional to textual and expressive meanings: Some semantic-pragmatic aspects of grammaticalization», in W.P. Lehmann, Y. Malkiel (eds.), *Perspectives on Historical Linguistics*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 245-271. <https://doi.org/10.1075/cilt.24.09clo>
- Traugott, Elizabeth Closs (1989): «On the rise of epistemic meanings in English: An example of subjectification in semantic change», *Language*, 57, pp. 33-65. <https://doi.org/10.2307/414841>

- Traugott, Elizabeth Closs (1995): «Subjectification in grammaticalization», in D. Stein, S. Wright (eds.), *Subjectivity and Subjectivisation*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 31-54. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511554469.003>
- Traugott, Elizabeth Closs (2003): «From subjectification to intersubjectification», in R. Hickey (ed.), *Motives for Language Change*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 124-139. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511486937.009>
- Traugott, Elizabeth Closs (2007): «(Inter)subjectification and unidirectionality», *Journal of Historical Pragmatics*, 8:2, pp. 295-309. <https://doi.org/10.1075/jhp.8.2.07clo>
- Traugott, Elizabeth Closs (2010): «(Inter)subjectivity and (inter)subjectification: A reassessment», in K. Davidse, L. Vandelanotte, H. Cuyckens (eds.), *Subjectification, intersubjectification and grammaticalization*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 29-70. <https://doi.org/10.1515/9783110226102.1.29>
- Traugott, Elizabeth Closs (2020): «The development of “digressive” discourse-topic shift markers in English», *Journal of Pragmatics*, 156, pp. 121-135. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2019.02.002>
- Traugott, Elizabeth Closs (2022): *Discourse Structuring Markers in English: A Historical Constructionalist Perspective on Pragmatics*, Amsterdam, Benjamins. <https://doi.org/10.1075/cal.33>
- Traugott, Elizabeth Closs (in prep.): «Rethinking the relationship between subjectification, intersubjectification, and textualization from a constructionalist perspective», bozza del 27 maggio 2022.
- Traugott, Elizabeth C. / Richard B. Dasher (2002): *Regularity in semantic change*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511486500>
- Uccello, Antonino (1959): *Canti del Val di Noto*, Milano, All'insegna del pesce d'oro.
- Venier, Federica (2021): «La soggettività nel linguaggio: Émile Benveniste e Wilhelm von Humboldt. Il cambio di una preposizione», in G. Manetti, F. Venier (a c. di), *Émile Benveniste. Le sorgenti segrete di un linguista poliedrico*, Pisa, ETS, pp. 43-82.
- Verhagen, Arie (2005): *Constructions of intersubjectivity. Discourse, syntax and cognition*, Oxford, Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199226702.001.0001>
- Visconti, Jacqueline (2013): «Facets of subjectification», *Language Sciences*, 36, pp. 7-17. <http://dx.doi.org/10.1016/j.langsci.2012.03.016>
- VS: Piccitto, Giorgio / Tropea, Giovanni / Trovato, Salvatore C. (a c. di) (1977-2002): *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Palermo-Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.